

ASSEMBLEA SINODALE DIOCESANA, relazione chiusura fase sapienziale

"L'esperienza positiva maturata negli incontri del cammino sinodale, ha contribuito a responsabilizzare ognuno dei partecipanti e a comprendere il significato autentico della sinodalità e della corresponsabilità. "Altro elemento fondamentale si ritiene essere quello di un'adeguata formazione alla corresponsabilità del Popolo di Dio, sia dei presbiteri che dei laici. "L'esperienza vissuta nei tre anni di cammino sinodale ci ha fatto comprendere come l'opportunità data al popolo di Dio di confrontarsi, ascoltarsi, e focalizzare i bisogni della Chiesa sia l'esempio da perseguire per continuare ad interrogarsi e vivere la propria vita di fede in sinergia con gli altri, in comunione. "Appare sempre più evidente che la metodologia dell'ascolto sinodale sia divenuta una esigenza da attuare in ogni luogo nel quale si incontra l'altro."

IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA

La rilevanza della fase narrativa vissuta nella diocesi di Palermo ha fatto crescere in tutti noi un grosso senso di responsabilità, sia rispetto alla partecipazione che alla fiducia con cui in tanti si sono lasciati coinvolgere in questo processo di ripensamento della Chiesa partendo dall'ascolto del Popolo di Dio.

La base ampia di ascolto nella prima fase ci ha consentito di fare il punto sulla realtà della nostra amata diocesi di Palermo da osservatori privilegiati, ricevendo le narrazioni da tutti coloro che in qualche modo hanno voluto partecipare al processo sinodale.

Parrocchie con le tante realtà che le animano, associazioni, movimenti, scuole, adulti e bambini, prossimi e meno prossimi, persone che stabilmente animano le nostre realtà e persone che non ci sono mai state o che non ci sono più, tutto ha contribuito a disegnare il profilo di una Chiesa a cui vogliamo bene perché forse non è solo "una questione culturale", ma ci teniamo a poter vedere qualcosa riprendere vigore o cambiare forma.

In questi tre anni abbiamo fatto esperienza di comunità che sono capaci di convocarsi, di trovarsi e di ascoltarsi. Abbiamo assaporato tutti la bontà del metodo della 'conversazione nello Spirito', ed abbiamo gioito quando il metodo dell'ascolto sinodale è stato riconosciuto non solo buono per ambienti di diversa natura ma ci siamo resi conto che sta anche contribuendo a ridisegnare prassi e

processi di gruppi e di comunità. Chi ne ha fatto esperienza lo riconosce come utile ed efficace.

La ricchezza del materiale frutto dell'ascolto di oltre 10.000 persone incontrati in circa 900 gruppi sinodali, ha fatto maturare progressivamente in equipe diocesana la consapevolezza che la fase sapienziale non potevamo celebrarla e viverla in gruppi definiti e scelti a priori, ma bisognava dare, a tutti coloro che avendo partecipato alla prima fase e volessero vivere attivamente anche la seconda fase, la possibilità di partecipare e continuare così a fare esperienza di un "processo", di un metodo, di uno stile, "che non è una cosa da fare" - ci siamo detti tante volte - ed allora la parola d'ordine di questa fase sapienziale è stata: "mettersi in cammino per le strade e le comunità della nostra diocesi per camminare insieme con tutti coloro che ci credono e vogliono continuare a credere che insieme si può sognare e dare un contributo al discernimento in questo 'tempo di grazia' che ci è donato.

L'Arcivescovo S. E. Mons. Corrado Lorefice con l'Equipe diocesana del cammino sinodale, ha convocato il Consiglio episcopale e i Direttivi dei Consigli Pastorale e Presbiterale per la prima scelta che, come diocesi, abbiamo dovuto fare. Abbiamo così deciso insieme quali macroaree mandare al discernimento per la diocesi di Palermo e con quali modalità attivare il coinvolgimento.

Si è stabilito, in ragione della ricchezza della Sintesi diocesana inviata all'Equipe nazionale il 30 aprile del 2022 a conclusione del primo anno delle narrazioni, di tenere ampia la base di consultazione e di mandare in discernimento tutte e cinque le macroaree presentate negli Orientamenti nazionali per il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

I temi delle cinque macroaree sono tutti presenti nelle narrazioni riportate nella Sintesi diocesana e proprio quest'ultima è stato il primo documento da cui tutti i gruppi sinodali sono partiti per il discernimento e l'approfondimento delle macroaree.

Tenere tutte le cinque macroaree ha dato a ciascun gruppo e a ciascuna realtà la possibilità di scegliere liberamente di avviare il discernimento su ciò che caratterizzava la loro dimensione in particolare.

All'Equipe diocesana presieduta nel discernimento dall'Arcivescovo, il compito di individuare due sottotemi per ciascuna macroarea che di seguito presentiamo:

Macroarea 1 - LA MISSIONE SECONDO LO STILE DI PROSSIMITÀ

Sottotema 1: Raggiungere e dare la parola

Sottotema 2: Includere ed accogliere

Macroarea 2 - IL LINGUAGGIO E LA COMUNICAZIONE

Sottotema 1: Comunicare in modo nuovo

Sottotema 2: Vivere e celebrare

Macroarea 3 – LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

Sottotema 1: Ri-formare la formazione

Sottotema 2: Educazione: crescere nelle relazioni

Macroarea 4 - LA SINODALITÀ E LA CORRESPONSABILITÀ

Sottotema 1: Riconoscere e promuovere carismi e vocazioni

Sottotema 2: Camminare insieme da corresponsabili nella missione

Macroarea 5 – IL CAMBIAMENTO DELLE STRUTTURE

Sottotema 1: Ripensare l'amministrazione dei beni

Sottotema 2: Riorganizzare le strutture pastorali

Definiti i sottotemi e redatti gli Orientamenti diocesani con le domande guida che dovevano orientare il discernimento per ciascun sottotema, sono stati consegnati dall'Arcivescovo come strumento di lavoro diocesano, a tutte le comunità parrocchiali, le aggregazioni laicali, gli Uffici diocesani ed ai facilitatori.

L'Équipe diocesana, da novembre a febbraio, si è messa a disposizione di tutti coloro che hanno chiesto un supporto per la formazione dei facilitatori chiamati al compito gravoso di presiedere in ogni singolo gruppo il processo del discernimento.

Abbiamo incontrato tante realtà parrocchiali, ascoltato molti gruppi, formato al metodo della 'conversazione nello Spirito', incontrato molti parroci e raccolto entusiasmi e sfoghi.

Questo incontrare e incontrarsi è forse il frutto più bello del nostro percorso sinodale.

LA FASE SAPIENZIALE

Come dicevamo, le due scelte che sono venute fuori dal discernimento del Vescovo con i vicari episcopali, i direttivi dei Consigli Pastorale e Presbiterale e i

membri dell'Équipe sinodale, sono state: mantenere ampia la base di consultazione e proporre il discernimento su tutte e cinque le macroaree, individuando, per ciascuna di esse, due sottotemi più specifici a partire dalle narrazioni dei primi due anni. Mantenendo sostanzialmente le indicazioni di metodo, incluso il suggerimento della 'conversazione nello Spirito' come esperienza da vivere in piccoli gruppi, abbiamo così elaborato cinque schede metodologiche come strumento per l'animazione dei gruppi sinodali e una scheda di rilevazione attraverso la quale far pervenire all'Équipe diocesana la sintesi di quanto vissuto ed emerso in ciascuna consultazione.

In fase di avvio abbiamo incontrato, talvolta riunendoli in grandi assemblee, altre volte raggiungendoli nelle realtà più periferiche, in alcuni casi quasi uno ad uno, i facilitatori dei gruppi con i quali è stato importante condividere lo spirito e le motivazioni del lavoro oltre che indicazioni e suggerimenti sull'uso degli strumenti messi a loro disposizione. L'indicazione fondamentale è stata quella di assicurare almeno due incontri di un paio di ore ad ogni gruppo, in modo da dedicare il primo all'approfondimento del tema scelto e il secondo al vero e proprio discernimento ecclesiale in vista dell'elaborazione di proposte per il cambiamento.

Le consultazioni si sono svolte tra dicembre e marzo, coinvolgendo poco più di 2.500 persone in 260 gruppi sinodali. Dai primi di aprile la nostra équipe ha letto tutti i contributi giunti e dei quali diamo ragione nelle pagine seguenti. Vale la pena di precisare che, come era prevedibile, i gruppi sinodali, pur rispettando le indicazioni di metodo fondamentali, hanno avuto esperienze molto diversificate. Le restituzioni che sono giunte talvolta erano lunghe narrazioni, quasi una rinnovata fase di ascolto, ma lette con rispetto e pazienza ci hanno consentito di estrapolare quelle che potevano essere delle proposte. Inoltre, nonostante gli evidenti sforzi di stare dentro i temi delle varie macroaree, sovente si sono trovate proposte più coerenti con altri ambiti: anche queste abbiamo assunte, ricollocandole nel seguente quadro che, per scelta redazionale e funzionale alla lettura e al confronto con altre sintesi diocesane, abbiamo elaborato mantenendo la suddivisione delle cinque macroaree.

La prima macroarea, la missione secondo lo stile di prossimità, a partire da quanto emerso nella Sintesi diocesana (nn. 1, 2, 3, 6, 7), era articolata nei due sottotemi: 1. Raggiungere e dare la parola; 2. Includere e accogliere.

Sembra importante a diversi gruppi che si creino occasioni e luoghi che favoriscano l'ascolto. Innanzi tutto, l'ascolto che la comunità credente deve ai poveri, a coloro che si sentono giudicati ed emarginati per le loro condizioni di vita. Ricorre la preoccupazione per gli indigenti da rispettare sempre come persone e protagonisti della vita sociale ed ecclesiale, ma anche per gli omosessuali, i divorziati, le coppie di fatto. Bisognerebbe rilanciare i centri di ascolto e di aiuto, dando anche la possibilità di esprimersi in modo più discreto attraverso una cassetta postale o un indirizzo e-mail.

Un'attenzione particolare è dedicata ai giovani, con il suggerimento di raggiungerli, valorizzando le loro capacità espressive. In particolare, si chiede ai preti di frequentare maggiormente i luoghi in cui si svolge la vita dei giovani, dalle scuole alle piazze. Incontrarli, invitarli e offrire loro spazi adeguati (oratori assenti nella stragrande maggioranza delle parrocchie) e attività che li mettano in contatto con sé stessi, con il prossimo, con il mondo, magari "staccandoli" un po' dalla tecnologia.

Altro interlocutore privilegiato è la famiglia. Molte proposte riguardano iniziative atte a raggiungerle nei luoghi in cui si svolge la loro vita e, fondamentalmente, nelle case. Da qui la spinta a riprendere la pratica della Benedizione delle case, a promuovere le missioni popolari, valorizzando in particolar modo la pietà popolare, a creare cenacoli di ascolto della Parola e di preghiera nelle case, negli ospedali, condomini, istituti penali, avendo cura di esprimere sempre la presenza della comunità nei momenti felici e in quelli più difficili. La creazione di una rete di "Chiese domestiche", che siano luogo di preghiera, di ascolto, di condivisione fraterna, di incontro e confronto, dove tutte le personalità e le qualità umane più diversificate possano trovare il terreno fertile per una relazione umana, che stimoli ancora di più una "fede fiduciale", per provare a mettere in pratica quell'accoglienza tipica del cristianesimo.

Si suggerisce anche di imparare a valorizzare quelli che abitualmente consideriamo incontri occasionali. Che ci sia un gruppo di persone stabile capace di curare i contatti e cercare periodicamente quanti incrociano le nostre comunità sporadicamente, per qualche esigenza o la richiesta di qualche servizio.

Aprirsi al territorio per individuare luoghi che i cristiani possano abitare insieme a tutti coloro che vogliono con cuore aperto collaborare per educare al senso civico, alla custodia del creato, alla riqualificazione del territorio, a costruire la pace e promuovere il rispetto per la vita, con particolare attenzione agli anziani,

ammalati, emarginati. Gli immigrati chiedono maggiore attenzione alle loro condizioni di vita, di lavoro e di condivisione della fede. Sanno che la loro presenza può essere una ricchezza per la comunità ecclesiale e civile e desiderano un'integrazione capace di valorizzare le loro culture e le loro tradizioni.

Emerge la necessità di creare degli eventi e delle iniziative che facciano sentire tutti coinvolti e che accrescano il senso di comunità e di relazioni autentiche, sia all'interno della Parrocchia, per conoscersi, sostenersi e crescere nel confronto e nel rispetto reciproco, sia fuori dai perimetri ecclesiali affinché chi non ha ancora maturato una piena adesione di fede, possa sentirsi rispettato e accompagnato.

La carità dovrebbe esprimersi più concretamente nell'assistenza, anche a domicilio, di anziani e fragili, a sostegno della vita quotidiana, anche come servizio di accompagnamento per partecipare alle celebrazioni o ai momenti di vita fraterna della comunità.

Si propongono dei momenti di ascolto presso le scuole con il coinvolgimento degli insegnanti. Nello specifico la proposta è rivolta ai minori e alle loro famiglie e prevede momenti di ascolto affinché si possano sentire accolti senza pregiudizi, favorendo un clima di relazione e socializzazione e coinvolgendo i ragazzi con attività ludico-sportive e le famiglie attraverso attività di ascolto, tematiche sociali e momenti di confronto.

Occorre creare centri di ascolto/spazi di prossimità per le persone/famiglie in difficoltà per acquisire consapevolezza della propria situazione, ritrovare fiducia in sé stessi, stabilire relazioni costruttive con i servizi e le risorse del territorio (sportello di ascolto con turnazione di laici impegnati in servizi come, ad esempio, 'Telefono Amico' che si pone come primo punto di contatto e di assistenza, verso chi soffre di solitudine e abbandono; o la creazione di Centri di "Ascolto Itineranti", realizzati nel territorio (con tavoli e sedie pieghevoli); o la creazione di un laboratorio multilinguistico culturale per i migranti, affidandosi a un mediatore linguistico). Tra le altre proposte per questa macroarea troviamo anche la costituzione di équipe per accoglienza, ascolto e accompagnamento spirituale che sia formata a livello diocesano e incaricate dal Vescovo che operano nelle comunità in stretta relazione con il parroco.

La seconda macroarea, il linguaggio e la comunicazione, a partire da quanto emerso nella Sintesi diocesana (nn. 1, 2, 4, 6, 10), era articolata nei due sottotemi: 1. Comunicare in modo nuovo; 2. Vivere e celebrare.

Sarebbe necessario prediligere linguaggi maggiormente accattivanti quali teatro, cinema, piattaforme digitali, siti web, blog, podcast e social. L'uso dei social media è stato considerato un mezzo efficace per raggiungere un pubblico vasto, specialmente i giovani. Si potrebbero coinvolgere testimonial famosi, ossia personaggi pubblici, che usano i social per raccontare la loro fede. I giovani potrebbero essere coinvolti nell'evangelizzazione attraverso l'utilizzo delle tecnologie, inseriti in équipes multidisciplinari di professionisti della comunicazione per creare piccoli e brevi contenuti quotidiani da diffondere attraverso i social o mediante fumetti o cartoni, per avvicinare bambini e ragazzi alla realtà della fede.

Una proposta ricorrente è quella di valorizzare anche il linguaggio non verbale, fatto di simboli, gesti (saluto, abbracci, ecc.) e segni (festa, compleanno, regalo, ecc.), così come il linguaggio dell'arte in tutte le sue espressioni. Molti contributi sottolineano la necessità che tutto questo sia applicato soprattutto alla catechesi dei piccoli e dei giovani.

Anche la Sacra Scrittura ha bisogno di essere riportata all'attenzione degli uomini e delle donne di oggi, che spesso non ne capiscono più il linguaggio. Se da una parte ciò richiede un'adeguata formazione (terza macroarea), qualcuno propone di istituire una commissione diocesana costituita da esperti linguisti, biblisti e teologi, che lavori alla rilettura delle traduzioni dei testi più frequentati della Sacra Scrittura con un'azione di revisione che possa essere accolta in tempi più brevi rispetto al passato.

Per quanto riguarda le attenzioni per avvicinare la liturgia alla vita, emergono alcune proposte:

- Curare la dimensione dell'accoglienza per i singoli e per le famiglie per favorire l'inclusione e il senso di appartenenza all'interno della comunità, in un clima più familiare e meno formale. Al termine delle celebrazioni i parroci e viceparroci dovrebbero intrattenersi un po' con i fedeli, anche in forma conviviale. Puntare su uno stile comunicativo-liturgico più inclusivo, attivando un generale recupero sensoriale delle celebrazioni, mediante alcune azioni specifiche: processione offertoriale coinvolgente; pane spezzato al momento da un'unica forma più grande; vino da consacrare contenuto non in ampolline minuscole, ma in caraffe capienti e ben visibili; comunione sotto le due specie. Utilizzare meglio anche le tecnologie durante le celebrazioni, dalle luci all'amplificazione, ai monitor.

Alleggerire e semplificare invece certa simbologia (incluso l'uso di certi paramenti) che rischiano oggi di risultare pomposi ed eccessivi.

- Dedicare spazi dell'aula liturgica ai più piccoli per permettere alle famiglie di partecipare alla celebrazione eucaristica; prevedere gli spazi per la partecipazione di persone con disabilità. Prevedere l'uso di diverse lingue nelle celebrazioni alle quali partecipano anche fedeli non italiani, specialmente nelle maggiori festività.
- Ripensare la struttura dell'omelia in chiave di semplicità, brevità, taglio esistenziale, pertinenza di linguaggio, coinvolgendo in essa anche i laici.
- Reintrodurre lo studio della musica nei seminari e vivacizzare il canto liturgico optando per canti più coinvolgenti e strumenti musicali diversi dai consueti organo e chitarra. Dare più spazio e valore all'adorazione eucaristica, non solo come momento di preghiera individuale, ma come occasione per creare ed esprimere l'unità della comunità che si fonda sull'Eucarestia.
- Pensare nelle città e nei paesi luoghi per l'adorazione perpetua.

La terza macroarea, la formazione alla fede e alla vita, a partire da quanto emerso nella Sintesi diocesana (nn. 1, 3, 5, 6, 7, 10), era articolata nei due sottotemi: 1. Ri-formare la formazione; 2. Educazione: crescere nelle relazioni.

Emerge, innanzitutto, la preoccupazione per la formazione dei seminaristi e del clero, dei religiosi e delle religiose come di tutti coloro che sono chiamati ad un ministero. Con insistenza si ribadisce la necessità di una formazione iniziale adeguata e l'obbligatorietà della formazione permanente. Per i seminaristi si chiede che la loro formazione non sia disincarnata dalle dinamiche del contesto culturale e che punti sia alla capacità di relazione e collaborazione che alla piena integrazione con la vocazione propria dei coniugi e dei genitori cristiani.

Si propone che clero e laici vivano esperienze di formazione permanente insieme e in forma laboratoriale per sviluppare un senso di vera corresponsabilità e collaborazione. In particolare, per i chierici si chiede un aggiornamento della formazione dottrinale e liturgica in direzione della capacità di parlare alla vita delle persone.

Sempre in tema di esperienze formative vissute insieme, si propone anche di creare occasioni di incontro e di scambio tra chi percorre un cammino di fede e

chi è più saltuario o considerato "lontano" dalla Chiesa, senza giudizi e pregiudizi, al netto della distinzione tra il "noi" e il "loro". In questo senso è stata apprezzata l'esperienza "Figli della Chiesa", portata avanti dalla pastorale familiare diocesana in alcune parrocchie, nella quale sia coniugi uniti in matrimonio, sia divorziati risposati o coppie sposate solo civilmente o conviventi, fanno insieme un percorso di fede.

A proposito di famiglie, poi, emerge la necessità di accompagnarle senza soluzione di continuità con i corsi di preparazione al matrimonio. Stare vicini alle giovani coppie, seguirle nel tempo della gravidanza, nella preparazione del Battesimo, nel tempo dell'infanzia... insomma non aspettarle al primo giorno di catechismo dei figli!

Per quanto riguarda gli itinerari di iniziazione cristiana o del suo completamento, tutti i contributi e le proposte vanno in direzione dell'attuazione del Progetto diocesano di ispirazione catecumenale. Si sottolinea in particolare la necessità che i percorsi coinvolgano le famiglie come protagoniste, non nell'ottica dell'obbligatorietà ma della fecondità di un cammino percorso insieme. Naturalmente, come già rilevato, è cruciale il tema dell'aggiornamento pastorale dei parroci e dei catechisti/accompagnatori.

In ordine alla formazione specifica per i ministeri, emerge con una certa insistenza la particolare qualificazione di coloro che si dedicano al ministero della carità, con incontri di formazione per la costituzione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali, nei servizi di ascolto delle povertà, osservazione del territorio e animazione alla carità, per aiutare le comunità ad uscire da un'impronta assistenzialistica, prevedendo anche la visita e lo scambio di esperienze con realtà che già hanno avviato buone prassi. Attraverso percorsi di educazione emotiva, mirati a sviluppare le capacità di riconoscere e comprendere gli stati d'animo delle persone più fragili, imparare la delicatezza nelle parole e nei gesti per instaurare un vero dialogo umano. L'accompagnamento personale è stato indicato come un elemento chiave al fine di offrire sostegno umano e spirituale.

Si suggerisce anche di assicurare a tutti i cristiani, e soprattutto a chi non segue specifici cammini in gruppi, movimenti e associazioni, la possibilità di partecipare con regolarità ad incontri parrocchiali, interparrocchiali o diocesani per crescere nella conoscenza della propria fede ma anche nelle relazioni fraterne. Potrebbero essere incontri intergenerazionali, valorizzando il ruolo degli anziani e facendoli dialogare con bambini e ragazzi all'interno delle comunità, organizzando serate su temi di attualità (sociali, culturali, scientifici, ecc.) da rileggere e

comunicare alla luce della Scrittura, per creare un ambiente di confronto costruttivo. Recuperare il valore formativo dello stare insieme come fratelli anche quando non si svolgono attività intellettuali: le relazioni si nutrono anche con attività ricreative, ludiche o condividendo in semplicità e letizia un pasto.

La quarta macroarea, la sinodalità e la corresponsabilità, a partire da quanto emerso nella Sintesi diocesana (nn. 1, 5, 6, 8, 10), era articolata nei due sottotemi: 1. Riconoscere e promuovere carismi e vocazioni; 2. Camminare insieme da corresponsabili nella missione.

Il punto di partenza di molte proposte riguarda il discernimento dei carismi. I parroci/ministri ordinati dovrebbero trovare il tempo per dedicarsi con più attenzione a questo compito, avendo cura che il discernimento sia anche comunitario. Individuate le persone, poi, bisogna aiutarle e soprattutto prepararle ad uno stile di confronto sinodale prima di affidare loro degli incarichi.

A proposito dei ministeri per l'edificazione della comunità, si propone da varie parti di tornare a valorizzare la presenza dei diaconi. Non mancano indicazioni su nuovi ministeri che si potrebbero affidare a singoli o a gruppi di persone.

Si chiede di istituire un ministero "del prendersi cura" presente in ogni parrocchia, per accrescere l'assertività e educare al rispetto e alla cura del dolore, per fornire un accompagnamento che possa aiutare a superare i momenti di difficoltà individuale. Inoltre, si chiede l'istituzione di ministeri dell'ascolto e dell'accoglienza, degli operatori di promozione umana, della maternità spirituale, dei catechisti missionari parrocchiali, delle coppie incaricate di seguire i nubendi. Si chiede di introdurre anche la figura dell'animatore digitale che curi l'immagine del sito parrocchiale e diffonda con chiarezza ed efficacia informazioni relative alle attività.

Ha destato particolare attenzione il tema del riconoscimento del ruolo delle donne nella comunità. Si chiede sempre più cura per il riconoscimento del ruolo femminile: una dozzina di contributi ha chiaramente espresso la convinzione che sia necessario istituzionalizzare i ruoli delle donne nella chiesa, più della metà di essi ha espressamente proposto di conferire anche a loro il ministero del diaconato.

Quanto alla corresponsabilità, quasi tutti i contributi chiedono che questa diventi sempre più effettiva proprio attraverso la pratica della sinodalità nella vita

ordinaria delle parrocchie e comunità cristiane. Emerge, innanzitutto, l'esigenza di prendersi del tempo per conoscersi bene, non solo in termini personali, ma anche come realtà che compongono la compagine ecclesiale per valorizzare le esperienze di evangelizzazione in atto sia nelle parrocchie che nei movimenti ecclesiali. Accanto a questo si chiede che diventi prassi comune la convocazione delle Assemblee parrocchiali nelle quali poter ascoltare e confrontarsi con tutti e non solo con gli "addetti ai lavori".

Si chiede che i Consigli Pastorali siano pienamente riconosciuti e operativi e non solo organi ratificatori di decisioni già prese altrove. Si propone che ci siano anche altri gruppi dove si conduce il discernimento su temi specifici, con il metodo sperimentato nel cammino sinodale: studio e approfondimento in vista delle proposte. Tutto questo a supporto delle decisioni del Consiglio Pastorale.

Emerge anche la necessità di dare più fiducia ai giovani, coinvolgendoli nella responsabilità dei Consigli parrocchiali. Diverse proposte riguardano la corresponsabilità che, per alcuni aspetti della missione della Chiesa, si può instaurare con chi è attivo in un determinato territorio: sia enti pubblici e istituzioni civili che associazioni ed enti di servizio o volontariato. Si propone anche l'istituzione di Centri di ascolto sinodale (o più laicamente osservatorio territoriale) per mettere insieme realtà diverse e lavorare su temi comuni, per favorire e rendere permanente lo stile sinodale e ascoltare e valorizzare tutti.

Emerge l'esigenza di incrementare le attività interparrocchiali, si propone anche che i parroci della stessa zona possano avere qualche forma più concreta di vita comune e di condivisione del ministero. Si suggerisce l'elaborazione di progetti condivisi non solo per sopperire alle difficoltà organizzative o alla carenza delle risorse, ma come esperienza e testimonianza di alleanze virtuose tra comunità diverse. Anche qui si suggerisce di conferire più responsabilità ai giovani, affidando loro spazi aggregativi e coinvolgendoli nella progettazione di azioni, incontri e scambi con le parrocchie limitrofe.

Altre interessanti proposte che sono emerse riguardano:

- Continuare ad avere iniziative diocesane sul modello del cammino sinodale. Organizzare più momenti di preghiera ecumenica e di confronto.
- Creare legami con le comunità di suore e in particolare con le suore di clausura. Istituire una settimana di sensibilizzazione alla corresponsabilità per sovvenire alle esigenze della Chiesa.

- Consentire ai presbiteri di uno stesso vicariato di vivere in una casa comune in modo da potersi confrontare e condividere vita e impegni ministeriali.

La quinta macroarea, il cambiamento delle strutture, a partire da quanto emerso nella Sintesi diocesana (nn. 1, 2, 4, 5, 8, 9), era articolata nei due sottotemi: 1. Ripensare l'amministrazione dei beni; 2. Riorganizzare le strutture pastorali.

Di questa macroarea si sono occupati meno gruppi, probabilmente per la specificità dei temi. Ad ogni modo non sono mancate interessanti proposte che qui schematicamente riportiamo:

- Rendere pubblici i bilanci e/o i rendiconti economici delle parrocchie e della diocesi.
- Liberare il parroco, quanto più possibile, da impegni burocratici per dedicarsi alla pastorale.
- Permettere ai laici di partecipare attivamente alla gestione dei beni ecclesiastici.
- Riformulare canone 532 per assegnazione della rappresentanza legale dei beni immobili a specifiche commissioni locali o territoriali.
- Fornire maggiore supporto degli uffici della curia per le materie amministrative giuridiche e contabili.
- Investire maggiori risorse nella formazione del popolo di Dio.
- Prevedere percorsi di formazione diocesana rivolti a membri di consigli per gli affari economici.

Quanto alla riorganizzazione delle strutture pastorali, emergono proposte sia in ordine alle strutture fisiche per promuovere un'evangelizzazione e una pastorale più efficace, sia in ordine all'articolazione territoriale e all'organizzazione pastorale:

- Prevedere oratori per le parrocchie per il supporto scolastico, la creazione di biblioteche per stimolare la lettura adulti/bambini e attività ludico-educative, come laboratori teatrali, musicali, pittura, modellismo, cucito, giardinaggio, cura e rispetto di ambienti comuni, per favorire l'inclusione giovanile.
- Destinare uno spazio per poter accogliere i migranti nelle comunità parrocchiali.

- Rendere le parrocchie simili ad ambienti domestici e con luoghi dedicati all'accoglienza e alla condivisione e spazi adeguati a bambini e giovani per varie attività. Poter disporre di luoghi adeguati all'ascolto.
- Usare anche spazi fisici inusuali, non necessariamente i locali parrocchiali e interparrocchiali.
- Fissare scadenza triennale per i responsabili nelle comunità/servizi.
- Rivedere statuti e regolamenti dei Consigli Pastoralisti.
- Rivedere il documento "Il vicariato" per un migliore funzionamento delle articolazioni territoriali della diocesi in vista di stabili collaborazioni fra vicariati, zone pastorali e parrocchie.
- Semplificare strutture e uffici della curia diocesana.
- Migliorare le forme e i canali della comunicazione interna che possa immediatamente arrivare anche agli operatori pastorali e non soltanto ai parroci.

Segnaliamo che attorno al tema dell'amministrazione dei beni, anche su impulso della CEI, si è svolto a Palermo, con l'ausilio dei nostri referenti diocesani, una consultazione con gli economisti diocesani e i direttori degli uffici amministrativi delle diocesi della Regione Ecclesiastica Sicilia. La relazione è stata consegnata direttamente alla CESI e non viene qui riportata per ovvie ragioni.

VERSO LA FASE PROFETICA

Abbiamo cercato di dare contezza, in queste pagine, dei frutti del discernimento dei gruppi sinodali. Ci siamo resi conto che il tenore delle proposte non è sempre uguale.

Leggendole, alcune ci sono sembrate davvero profetiche, altre certamente meno. Tuttavia, non ci siamo arrogati il diritto di selezionare, abbiamo usato fondamentalmente un criterio quantitativo: la convergenza di diversi gruppi che hanno affrontato lo stesso tema verso una stessa proposta.

Se da una parte non abbiamo avuto modo e tempo di organizzare un ulteriore passaggio nel quale restituire a tutte le persone che si sono lasciate coinvolgere un primo quadro di riferimento in vista della creazione di un consenso ancora più largo, dall'altra consideriamo un fatto non casuale che persone diverse,

in momenti e luoghi diversi, facendo discernimento su un dato tema, siano giunte a proposte molto simili.

Consegniamo alla nostra Chiesa diocesana e al cammino sinodale delle Chiese in Italia e della Chiesa intera questo frutto della preghiera e del discernimento dei cristiani di Palermo, convinti che nella fase profetica si potrà attingere anche da queste proposte, magari perfezionandole.

APPENDICE. PER CONTINUARE IL DINAMISMO ECCLESIALE

Desideriamo condividere con le altre Chiese come buona pratica che aiuta a tenere vivo il dinamismo sinodale e missionario la scelta di tenere la base di consultazione più ampia possibile.

Ciò ha richiesto la presenza dell'Équipe diocesana nel territorio, per formare facilitatori, incontrare parroci, conoscere realtà e storie ed incrociare la vita.

Raggiungere le persone ci ha dato la possibilità di portare l'esperienza in situazioni e luoghi che non pensavamo di incrociare.

Abbiamo incontrato le persone, le abbiamo ascoltate, abbiamo condiviso fatiche, ma anche sogni e speranze. Abbiamo costruito relazioni. Abbiamo messo insieme comunità prossime che hanno assaporato il gusto di condividere la strada e le esperienze. Abbiamo provato a mettere attorno allo stesso tavolo i parroci.

La **relazione** è certamente l'ingrediente che può consentire di tessere la rete della sinodalità nelle comunità. Riprendere la trama smagliata delle relazioni, nell'epoca del "tutto si fa con un click" e "non c'è motivo di fare tutti questi chilometri se possiamo fare tutto da remoto" ci ha consentito di sederci accanto alle persone, e assaporare il gusto buono di idee che possono aprirsi a strade non previste e di cose che non vanno come "io" ho deciso ma come lo Spirito Santo suggerisce.

Il Signore Gesù si è messo in cammino, ha scelto i suoi compagni di viaggio e con loro ha dimorato ed ha spezzato il pane. Perché la sinodalità non sia uno slogan a cui faremo riferimento quando ripenseremo a questi anni ma diventi realmente "un modo nuovo di fare le cose", di guardare alla realtà, di costruire le comunità, è necessario rimettersi in viaggio, tornare a guardarci negli occhi, uno ad uno, e a dirci nel silenzio, dopo aver ascoltato l'altro profondamente, che abbiamo bisogno di tornare a condividere le priorità, di scegliere insieme, di ascoltare prima di decidere, di formarci prima di scegliere e di non dimenticare mai

che lo Spirito Santo guida la sua Chiesa ed il Signore della storia ogni giorno parla alla vita di ogni donna e di ogni uomo.